VITE INEDITE DI QUATTRO UOMINI ILLUSTRI DI CASA STROZZI ALESSANDRO DI...

Lorenzo Strozzi, Pietro Bigazzi



22

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

dell'egregio uomo

ALESSANDRO BORGHERI

con la nobile donzella

SOFIA ANTINORI



VITE INEDITE

DI

QUATTRO UOMINI ILLUSTRI

DI CASA STROZZI

ALESSANDRO DI JACOPO, *DETTO FRATE ALESSO DOMENICANO* — MARCELLO DI STROZZO — BENEDETTO DI PIERACCIONE — MATTEO DI SIMONE

SCRITTE

DA LORENZO STROZZI

CON ANNOTAZIONI

DI

PIETRO BIGAZZI



FIRENZE
A SPESE DELL'EDITORE
—
1854

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MARTINI

ALLA NOBIL DONNA

SIGNORA ADELAIDE ANTINORI

NATA CONTESSA BALDELLI

DAMA DELL' I. E R. CORTE DI TOSCANA

PIETRO BIGAZZI

L'animo vostro, illustrissima Signora, debbe essere in questo solenne Giorno profondamente commosso alla letizia di vedere avviata a novello destino la vostra **Sofia**; donzella tanto commendevole per i pregi dello spirito e la bontà del cuore, quanto gentile ed aggraziata nelle forme esteriori.

Oggi, Essa dinanzi all'Eterno afferma comuni a se le sorti dell'egregio Uomo signor **Alessandro Borghesi**, cui si unisce in dolcezza di vincolo; ed esulta modesta in cuor suo al suono della mutua sacramental parola.

Dite pur Lore: Dio benedica Voi anime elette, e siate fino agli estremi giorni in un concorde volere di mente e di affetti.

Non pertanto, una mesta lacrima vi viene sul ciglio, temperate codesto segreto affanno di Madre; soccorrete anzi alla dolcissima anima del vostro Vincenzio, amore e delizia dei Suoi, esempio di modesta sapienza, caro a tutti. Oh siategli conforto, che Ei sente il penoso distacco della Figlia! Voi siete in questo pure la Donna forte della Scrittura.

Designata dal cielo a forti pruove, foste uno provvidenza nella casa che eleggeste per vostra; continuamente sollecita per gli altri, moderatissima per Voi. Vi stette in cuore l'idea di vigilare ferma, con dignità, all'economico andamento della numerosa famiglia; e serbaste intatto il censo degli Avi coll'ereditato lustro.

Oggi, sia pace ai premurosi affetti, si acquetino le sollecite cure, al pensiero che consegnate il carissmo pegno a Giovane di ben coltivato spirito, di virtudi egregie, singolarmente per Cristiana carità, e di una gratissima indole, che sì tanto armonizza a codesta soave aria di Famiglia.

La festa del Giorno vuole un' Offerta. Permettete che un vecchio amico, di lunga consuetudine nella Casa Antinori, faccia ancora egli, come può, il suo dono; assecondando l'affetto dei propri studj, cogliendo un'opportunità

In procinto di esporre al Pubblico le Vite di quattro illustri Cittadini nostri, dettate da Lorenzo Strozzi (*)

con candida vivezza di concetti e di forme, singolar pregio di quegli antichi Scrittori nei quali il sapere molto, l'arte era poca, il sentire profondo, schietto nelle sue manifestazioni; io mi faccio innanzi a dedicarvele, senza industre cerimonia di lodi, di cui non abbisognate e l'animo vostro le sdegna: prendendo auspicio di favore nei Lettori, per quello che risguarda alla mia povera fatica, da Voi e dalla solennità del Giorno.

25 Settembre 1854

VITE INEDITE

DI

QUATTRO UOMINI ILLUSTRI

DI CASA STROZZI

ALESSANDRO DI JACOPO

DETTO FRATE ALESSO DOMENICANO

Se quanto più le virtù morali in ciascun uomo risplendono, tanto maggiormente quello merita da tutti esser lodato, senza fallo Alessandro degli Strozzi (1), frate dell' ordine dei predicatori, debba tra gli altri della casa nostra essere, se non più, come ogn'altro amato, ammirato e reverito; vedendosi in lui gli affetti dell' animo in maniera composti, che con qualsivoglia, non solamente della famiglia nostra, ma dell' altre della città, potrà sempre mai stare al paragone. Sono rari oggi gli ottimi esempj della nostra fede: ma qualora ne apparisce alcuno, quello si vede essere così perfetto, come qualunque altro ne occorresse mai in altra religione, o modo di vivere; il che opertamente dimostra il venerando uomo di cui parliamo. Perocchè egli nel fiore dell' adolescenzia, l' anno xiii della sua età, avendo seco stesso deliberato delle due vie, che in quelli teneri anni a ciascuno sono proposte, volgersi alla ragion della virtù, e acciò che più facilmente adempire potesse il proprio desiderio suo,

applicò l'animo alla religione come mostrò il P. S. Domenico alli suoi seguaci, come sua più fida scorta, e come quella che per brieve sentiero ad essa virtù ne conduce, e, della conseguito sia sicuro vincolo. Si che primieramente lasciando i piaceri, e disprezzando tutti li beni temporali per li quali è impedito le più volte la vera felicità, nascosamente si ritirò nel convento di S. M. Novella di Firenze, ove in quel tempo dimoravano i frati predicatori e osservanti della loi regola. E con ogni umiltà e reverenzia parlando al reverendo priore, da cuore e strettamente (2) lo pregò che nel numero dei suoi figliuoli spirituali accettar lo volesse. Il priore, quantunque per la nobiltà e ricchezza del giovinetto onti-vedessi che tal cosa difficile a riuscire era, considerata non dimeno l'ottima indole e la prontezza di quello, che ne' sembianti mostrava essere da buono spirito commosso, oggiugnendosi alle sopraddette cose l'utile che ne perverrebbe al convento d'ogni cosa bisognoso, risolvendosi a fargli tal grazia, il rinchiuse tra gli altri novizj, acciò che dipoi secondo l'ordine gli vestisse i religiosi panni. La qual cosa non prima fatta che alli orecchi pervenuta della madre e del zio, cittadino nelli tempi suoi potentissimo, quella ogramente turbata con le sue lagrime, questo con la sua autorità, commossero tutti gli Strozzi e i magistrati dello città contro i detti frati. E perchè al giovanetto parlar non si potava se non in presenza di due frati almeno, secondo il lor costume, ottennero dalli signori priori della città, che la madre e li parenti a lui solo potessero parlare. Là ove la dolorosa madre davanti al figliuolo venuta, dopo molti

sospiri e lagrime, gli disse: — Oh unico mio figliuolo, per l'amore del quale ho tanti e così fatti travagli d'animo e di corpo sofferti, e portato pazientemente questo noioso abito nero tant'anni con speranza che così come di presente ne mitigavi ogni mio desiderio e dolore, così al tempo resuscitando la buona memoria di tuo padre, dovessi la tua casa esaltare, che strano e vile pensiero ha così di subito assalito l'animo tuo, il quale tanta generosità e amorevolezza mi mostrava? Non ti ricordi tu che sei figliuolo di Jacopo Strozzi, di cui resti nobile o ricco a prova d'ogn'altro cittadino? Qual mai fratesca persuasione ti sforza trasferirti a quel modo di vivere faticoso, che nè la gentile, tua complessione, nè la delicata tua vita, alla quale da me sollecitamente nodrito di già sei accostumato, non potranno un solo pur mese sostenere? E quanto manco che gli altri il tuo ingegno, alieno da qualunque perturbazione, potrà con quegli uomini sediziosi e importuni convenire? Non vedi tu li frati cercar l'util loro, e non il tuo bene? La carità che sì caldamente gli muove, è che tu con la mia dote sarai erede di più di ventimila fiorini d'oro questo è il zelo e lo amore che gli sprona e induce a salvar l'anima tua più che la loro; la quale, se io non m'inganno, è per ancora di quella purità e innocenzia, come quando tu uscisti del ventre mio. Nè voglio che creda, sì come per avventura ti debbono i frati unitamente dire, che l'abito loro sia tutto colmo di santità, perchè, così come tra le spine sono le rose, entro le spine sono anche talora venenosi serpi, e se l'abito solo bastassi, troppi santi ci sarieno: l'opere, e non i panni,

son quelli che piacciono a Dio, le quali si possono così per i secolari (e forse più facilmente), come per i religiosi mettere ad effetto. Chi è quella persona che meritamente ti debba amare quanto fo io, che solo per il tuo bene, e non per l'altrui commodo, m'affatico il dì e la notte? Vuoi tu conoscere la pilosa carità fratesca? Considera con quanta difficultà accettano i poveri, e con che industria ricercano i ricchi, non facendo la vera carità distinzione infra l'uno e l'altro. De' poveri vogliono il consentimento non solo del padre e della madre e de' parenti, ma da loro e da tutto il vicinato esserne ricerchi e pregati, de' ricchi non si domanda se non delle facoltà che possono loro pervenire, e de' parenti conto non si tiene. Io non danno per questo la religione, ma biasimo bene i sinistri modi ch'io veggio usare in quella. Se questa tua inspirazione viene da Dio, gl'impedimenti umani non fien bastanti a rimuovertene; anzi io, che sì ardentemente mi sforzo deviarti da questa impresa, sarò la prima, quand'ella piaccia a Dio, che te ne conforterò, perchè nulla puossi contro al suo volere. Pensi tu però che io non mi facessi conscienza d'impedirti le buone e sante opere, e ch'io volessi in un medesimo tempo dannare l'anima tua e la mia? Io porto ferma opinione che più per la persuasione degli avari frati, che per tua inclinazione, in ciò incorso sia; e appena n'arai fatta la professione, che cognoscendo per la esperienza le loro malvagità e ambiziose discordie, ti sentirai essere entrato nel mare degli scandoli: credendoti che il porto fusse di ogni tua requie. Or sia qualsivoglia la natura d'essi, non ragguardi tu in che termine lasci

la sconsolata tua madre? Che debb' io fare senza marito? senza figliuoli? e sì antica d'anni? Qual sostegno mi resta, che nelli estremi bisogni mi sovvenga? che speranza mi può più nudrire? Oh infelice a me, vedova in tutti i modi! Credimi, credimi figliuol mio caro, che molto meglio potrai salvar l'anima col compiacere alla tua abbandonata madre, che obbedire a questo tuo ostinato proponimento, degno più d'aspro gastigamento che di sì dolce riprensione. — Alle quali parole il giovinetto con gli occhi bassi, e con la voce alquanto interrotta, brevemente rispondendo: — Cara madre, diceva, più mesi sono che meco medesimo ho pensato dond' io mi parto, e dove io indirizzo il restante di mia vita; e quante più sono le cose che mi possono da questa santa impresa deviare, tanto maggior merito ne attendo dal mio Signore Iddio: al quale come ultimo fine ho consacrato tutte le forze dell' animo e del corpo mio, secondo il principal suo comandamento. Egli è clemente, e in un momento sovverrà ad ogni mio sinistro; e, facendo di mente ogni cosa, potrà facilmente corroborere in che mancasse la mia mala complessione, e son certo che quietato il movimento sensuale, subito che discorrerete con ragione di me, averete maggior contentezza che se al secolo corrotto mi vedessi tra mille pericoli vivere, de' quali prenderesta infiniti dispiaceri, e ora un solo ne sentite, che, quantunque vi sia grave, non vi è vergognoso. Sicchè tornatevene a casa con la pace di Dio, rendendogliene grazie del lume che egli ha dato al vostro figliuolo, il quale se voi tanto amate quanto dimostrate, dovete contentarvi di quello che è il suo contento, e massime

contenendosi in ciò la certa salute dell'anima sua, della quale più assai che della robba e d'ogn'altra cosa sollecitì esser dobbiamo. — A questa resoluzione la madre più oltre inacerbita, cominciò stranamente a sgraffiarsi il volto con le proprie ugne, in guisa che il sangue tutta la faccia rigava, dirottamente piangendo e movendo il cordoglio. Tanto se e il figliuolo in questa insopportabile amaritudine sopratteneva, che affaticati e lassi amenduni si dipartivano. Dipoi gli parenti ed amici comparivano, ai quali rispondendo il simigliante, si riduceva alfine all'ultim'ora del giorno al noviziato, più presto infastidito che dal suo proposito indebolito. E quantunque tali molestie più giorni durassero, e la madre di nuovo usasse la medesima autorità de'signori priori con la sua lunga querimonia, non di meno molto maggiore si accrebbe la tentazione che dal zio gli fu ordinata, da più alto ed eccellente grado. Perciocchè costui, volendo isgarare i frati, avendo informato papa Urbano V como gli avesseno, per l'ingordigia dell'ereditarie ricchezze, stimolato e indotto il giovane contro la volontà sua e di tutti li suoi, e che dipoi violentemente per non le perdere il riteneano, ottenne un mandato, per il quale al convento si protestava che di subito si depostasse il novizio al Vescovado di Firenze (5), e solo, acciocchè più giorni con diligenza maggiore dalla madre e suoi parenti, rimossi tutti li frati, fosse esaminato, se, per arte alcuna ingannato, se ne volesse tornare al viver secolare. Ma tutti in vano si affaticarono, perchè, come se contro la divina virtù combattessero e non con un animo giovanile, confusi e superati più volte se ne partirono. non

to potendo per spazio di nove giorni rimuovere dalla santa sua ostinazione. In questo mentre frate Alessio, come alla scoperta vittorioso si vedeva, così degli inganni ascosi temendo, tutto il tempo che egli stette in Vescovado, non solamente non si spogliò mai l'abito religioso, ma la notte eziandio, qualora il sonno doppo le orazioni l'aggravasse, sopra la cappa si cingea la correggia, affinchè dormendo non gli fusso cavato l'abito. Onde finalmente doppo li dieci giorni, ammirando li prelati il zelo e religione del novizio, parendo loro che la prova e la esamina fusse a bastanza, lo restituirono tutto lieto alli frati, da' quali, come del mondo trionfante, nel sacrato chiostro fu ricondotto. Doppo quest'ultimo assalto, quantunque l'impeto della madre e degli altri fusso raffreddo, disperandosi dell'impresa, non di meno erano tanti stati li primi fastidj e dispiaceri in che era per le molte visitazioni il giovinetto incorso, che doppo pochi mesi ammalato, appena mentre fu novizio pote imparare il divino offizio, nonchè le regole della gramatica latina. Ma non prima fu ritornato nella pristina sanità, che fatto professione, con tal studio dette opera alle lettere, che in breve spazio divenne eccellente maestro nell'arti; di che ne consegui felicemente il magistrato della sacra teologia ne' più celebri luoghi dell'ordine, dove da tutti gli studiosi era la sua elezione desiderata: tanta grazia, oltra la dottrina, avea nel porgere e nell'insegnare. Non avendo per ancora xiv anni consumati alla religione, espose o lesse in Firenze pubblicamente il Maestro delle sentenze (4), per sua gentilezza (5) e non che condotto fosse per prezzo, con maravigliosa

satisfazione si degli studenti, come degli altri maestri in teologia, alle conclusioni de' quali non meno con ingegno che con dottrina rispondea, non fuggendo mai il ritrovarsi in tutte le accademie e circoli, dove si disputasse qualche termine della sacra scrittura. Per il che riuscendo omai a tutti uomo come di costumi così di scienzia egregio, in molti e varj gradi di degnità merito essere eletto; li quali tutti, come delli studj e suo devozioni amatore, recusò. Tuttavia non potè già tanto recusare, che con le voci de' frati unitamente non fosse creato priore dell'onorato convento di Firenze, e più diffinitore del capitolo della provincia, e generale predicatore. Nel qual convento oltr'a certe pietanze ed elemosine da lui ordinate, che ogn'anno si celebrano, edificò il dormentorio alli novizj, assegnando a ciascuno la propria cella; che ancora oggi si vede essere dollo più utili e magnifiche parti di quello edificio. Ampliò ancora del suo la libreria, con fare provisione de' più antichi e migliori volumi che a quei tempi si trovassero; non punto manco accurato e sollecito a giovare in questo a tutti: che con le virtù e ottimi esempli suoi procedendo in ogni sua azione maturamente, e oltra che saggio sempre apparisse, era insieme reverente e inchinevole, pacifico e nell'avversità pazientissimo, e finalmente ripieno di tutti quegli candidi costumi, li quali in un ottimo e santo religioso si richieggono Onde la fama sua e la grazia con ciascuna persona fu tale, che per ancora vive nelli animi, massime de' frati predicatori, avendolo nelle loro croniche (6) tra gli altri eccellenti e santi uomini annoverato per eterna memoria. Ne fu da

Dio meno amato che dalli uomini si fusse, si come la sua acerba fine appresso de' più savj argumenta; perchè esso Dio non volse ch' ei dimorasse in questa mortal caligine più anni di quegli, che ei con la umanità congiunto travagliassa in questo mondo. Pertanto frate Alesso stato alla religione anni XIX, aggiugnendo alli XXXIII anni, da grave infermità soprappreso, in brevi giorni il di 19 d'agosto 1385 passò a miglior vita (7).

MARCELLO DI STROZZO

Messer Marcello di Strozzo Strozzi, di costumi e di lettere massime sacre molto ornato, dimorando nella gioventù sua in Roma fu non solo gratissimo a papa Martino V, ma a tutti li principali cardinali del collegio E se egli avesse voluto darsi alla religione, non gli saria mancato nè entrate, nè grado alcuno Ma parendogli per lo obbligo e cura de' benefizj peso troppo grave, sempre ne fu alieno, di che molti più volte gli dissono che non sapeva conoscere la felice fortuna sua Ma egli tenne sempre più conto della coscienza, che di qualsivoglia utile o dignità, avendo tanto di patrimonio, che poteva onoratamente vivere. Tornato adunque in Firenze prese moglie, e non molto di poi, circa al 1420 (8) fu mandato a narrare al sopraddetto papa Martino i fallaci progressi ed inganni di Filippo duca di Milano e le ingiurie ricevute da lui per mezzo del legato di

Bologna, ed a pregare Sua Santità che insieme con esso noi volesse liberar Furli confederata nostra dalle mani de' tiranni, e comandare a Filippo che ritraesse le genti in Lombardia. A che Martino, pregno d'odio verso i Fiorentini e fautore del duca, rispose che non poteva attendere alle cose di Romagna, rispetto all'impresa fatta contro a Braccio che era a campo all'Aquila (9). Pure costretto da molte ragioni dello ambasciadore rimosse il legato da Bologna, ed in suo luogo vi missa il Cardinal di Siena, che divenne poi papa Eugenio (10). Fu mandato ancora nell'anno seguente a pigliar la tenuta di Livorno, che si compero da M. Tommaso da Campofregoso ducati centomila (11). Andò similmente oratore a Venezia per cose importanti, dove non solo fu accolto molto gratamente sendo conforme la sua maniera e gravità a'modi Veneziani, ma ancora ogni suo desiderio felicemente condusse. Ne molto di poi, temendo quegli che reggevano la città nostra dell'astuzia e grandezza del duca di Milano, quale non celava interamente il suo mal animo e disposizione verso di noi, deliberorno mandarvi ambasciadori, e far prova di placarlo. E visto quello che M. Marcello aveva operato in Venezia (12), e quanto era sensato, diligente e destro, andando moll'altri cittadini seco a partito per ambasciadori di Milano, tutti di gran numero di suffragi gli superò, nel qual luogo molto onoratamente, come era suo costume, si trasferì, ove fu dal duca, trovando la presenzia e grazia sua alla fama corrispondere, lietamente ed onoratamente ricevuto. Ed esponendo poi le sue commissioni, lo persuase in modo che in breve

tempo ottenne da lui la maggior parte delle cose che domando; il che non fu poco, sendo il duca, quando egli arrivò, inimico della città e duro e difficile per natura: onde can gran favore di nuovo ve lo rimandorno. Nè è da maravigliarsi che fosse sì spesso ricerco dell'opera sua per la patria; perchè era, sì come ho detto, di maniera e di esperienza non piccola per esser nutrito nella corte romana, ed in molt'altre non poco dimorato. Fu di grande statura e di grave e leggiadro aspetto, ben complessionato, ed in tutte le sue azioni moderatissimo ed alieno dalla novità, nè volse mai intervenire a confinare, o ammunire cittadini (13). Amatore della pace e concordia, osservator della fede e culto divino, amico della integrità, ed inimico della doppiezza, paziente in ascoltare così i poveri come i ricchi, severo senza alcun rispetto. Nè voglio però che resti senza memoria una sua piacevolezza. Venuto papa Martino in Firenze l'anno 1420 (14), col quale M. Marcello teneva più tosto familiarità che servitù, ed avendolo Sua Santità più volte in Roma esortato al farsi prete, ed egli sempre risolutamente negatolo, una mattina dopo mangiare, sendo ancora il Papa a tavola, gli presento in un gran bacino d'argento Strozzo suo figliuolo d'un anno in circa, biondo, ricciuto, e quanto in tale età cape, bellissimo, dicendo che se si fosse fatto religioso, non avrebbo avuti simili e sì ben nati frutti.

BENEDETTO DI PERACCIONE

In questo medesimo tempo fu Benedetto di Peraccione Strozzi, uomo di tanta dottrina e di tanto iudizio nelle lettere latine, che lo eccellente messer Lionardo d'Arezzo, non compose, nè tradusse mai cosa alcuna, che da lui non la facessi rivedere ed approvare. Imparò geometria ed aritmetica da maestro Giovanni dell'Abbaco (15), unico all'ora in simili professioni, nelle quali in breve spazio, benchè scienze difficili sieno, superò il precettore. Fu sì peritissimo in ogni genere di musica, e specialmente in sonar monaccordi (16) ed organi, che maestro Antonio dell'Organo (17), unico all'età sua, donde trasse il cognome di tale istrumento, non si vergognò confessare d'avere imparato da lui ciò che di buono sapeva. Sonava ancora di flauti, di liuto e di tutti gli altri istrumenti, ben che rozzi fossono. Scriveva meglio e più corretto che qualsivoglia altro, che a quel tempo fosse. Onde chi bramava un libro bello e corretto, procacciava averlo di sua mano; di che egli liberale era non solo per propria dilettazione, ma per compiacere a gli amici, e massime a messer Giannozzo Manetti, dal quale fu sopra ogni altro amato. Così menava la vita sua molto costumata, allevando i figliuoli da veri cristiani, ed io ne conobbi uno che si chiamò messer Piero Strozzi, pievano di Ripoli (18), ornamento di tutti i preti, quale non poteva negare di non esser disceso di sì ottima pianta, rappresentando le virtù paterne. Per che

volendo papa Niccola V, che la pieve di Ripoli gli dette, dargli ancora altri benefizj, disse che come ai secolari una sola moglie a lui una sola pieve bastava. Nè era inferiore lo scritto suo di bellezza e correzione a quel del padre (19). Fu questo suolo ripieno d'uomini che la natura di rado produce, i quali insieme conversavano, ed erano da tutti grandemente reputati, perchè all'ora risplendevano le virtù sopra le ricchezze, come oggi le ricchezze sopra le virtù; e tanta differenzia si faceva tra uno che sapesse lettere ed uno che non lo sapesse, quanto è da un uomo dipinto a un vero. Molte altre cose potrei dire di Benedetto memorabili, ma queste solo bastino per potere farne parte ancora ad altri.

MATTEO DI SIMONE (20)

Matteo di Simone Strozzi avolo mio dette opera alle lettere, e maesimamente a quelle di filosofia con messer Giannozzo Manetti persona molto erudita, Antonio Barbadori, Benedetto Strozzi ed altri, ne' quali studj divenne pari ad ogni suo condiscepolo, ed era tale nelle altre azioni e sì amato da ciascuno, che non gli mancorno i debiti onori della città, così dentro come fuori. E se messer Palla nel 34 avesse seguito il consiglio suo, si trovava forse a mandare in esilio chi vi tenne lui sino alla morte; perchè non fu manco animoso

che savio. Non di meno in tal mutazione non veggendo da fare effetto secondo il desiderio suo, non si scoperse con altro in cosa alcuna. Onde se alcun peccato avea, era più nella mente che nell'opere. Pure si trovò ancor egli l'anno del 34, nel quale era ito ambasciatore al signor di Faenza, più per timore che per altro suo difetto, rimosso di Firenze e mandato a Pesero per cinque anni (21), dove visse onestamente e parcamente, avendosi a sostentare della facultà paterne, che a pena ascendevano alla valuta di ducati 4000, e tutte in beni immobili, sopra i quali egli lasciò anche qualche carico. Ed ivi, innanzi che finisse il confino, fece molto religiosamente l'ultimo suo fine, lasciando i quattro figliuoli maschi e tre femmine (22), ma io di Filippo solo farò menzione, non trovando degli altri cosa molto notabile (23).

ANNOTAZIONI



(*) Per le notizie intorno a questo Scrittore, e per le Opere di lui, quelle principalmente delle Vite degli Uomini illustri di Casa Strozzi, rimandiamo all'Avvertimento che sta innanzi alla Vita di Filippo il Vecchio, pubblicata per nobilissime nozze in Firenze nel 1851; e solo qui vogliamo avvisato il Lettore che le quattro Vite sono tratte dagli stessi Testi, tenuti a confronto.

(1) Nacque nel 1350 da Jacopo degli Strozzi, che ebbero per stipite Rosso di Geri, e da Diana de' Giambullari. Suo padre fu dei più ricchi cittadini.

(2) *Da cuore*, di cuore, modo non comune. *Strettamente*, con premuroso affetto.

(3) Reggeva la Chiesa fiorentina a quei di il vescovo Pietro Corsini; creato poi cardinale, nel giugno del 1370, da Urbano Quinto. Vedi *Cardella, Memor. stor. de' cardinali.*

(4) Prese per testo delle sue lezioni i quattro libri delle Sentenze di Pier Lombardo. Nativo questi del territorio di Novara, ebbe fino da giovine l'animo volto alle scienze sacre. Lasciata la Lombardia per la Francia, trovò nel santo Abate di Chiaravalle aiuto e favore pei diletti studj. Ottenuto il grado di dottore nell'Università di Parigi, fu per la gran fama d'ingegno e di sapere prescelto a tenervi pubblica scuola. Morì vescovo di quella metropoli ai 20 di luglio 1160. Dalla facoltà teologica di Parigi si onorava la sua memoria fin presso al cadere del passato secolo. I libri delle sentenze, *laboriosum certe opus ex multorum SS. Patrum dictis utiliter compilatum*, come alcun disse, ebber tanta celebrità nelle scuole,

per la ricca autorità delle scritture dei Padri cui si appoggiavano e pel bene ordinato loro sistema, che vi si fecero ad esporle a centinaia i commentatori; il più celebre dei quali è S. Tommaso d'Aquino. E bene a ragione l'Alighieri ponendoli ambedue tra i « fulgor vivi e vincenti » della sfera del Sole, gran Padri in Divinità, fa che la Sacra Musa per le parole del Dottore Angelico glorifichi l'umile offerta del Maestro delle Sentenze: « L'altro ch'appresso adorna il nostro coro Quel Pietro fu che con la poverella Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro ».

(5) *Gentilezza*, per generosità d'animo; e poco sopra, *magistrato* pel grado di Dottor-maestro, conferito dalle Scuole in Divinità. Bella messe di Voci potrebbero somministrare a vantaggio del Vocabolario della lingua queste Vite non tanto, che vengono oggi alla luce, quanto quelle già pubblicate di Filippo vecchio e di Filippo figlio, e sì anco le altre giacenti inedite. Ma ne sarà fatto spoglio opportunamente nell'edizione intiera delle *Vite degli Uomini illustri di Casa Strozzi*, che abbiamo in animo, aiutati da miglior fortuna, di mandare ad effetto, accompagnandola con buona serie di documenti e d'illustrazioni.

(6) Vedi, alli 19 agosto 1383 « Necrologium Ven. Conv. S. M. Novellae de Florentia ord. Praedicatorum, ab anno 1225 usque ad 1665 », e vedi « Nonoullae vitae fratrum B. M. Novellae, auctore fr. Joanne Caroli florentini » a pag. 209. *Manoscritti membranacei in 4°, nella Biblioteca di S. M. Novella.*

(7) Ebbe solenni esequie coll'intervento di quasi tutta la Città; fu sepolto in S. M. Novella, nella cappella di S. Tommaso d'Aquino, ben conosciuta per gli affreschi d'Andrea Orgagna della gloria del Paradiso e dell'Inferno di Dante; fatta edificare ad invito di frate Alesso da Diana de' Giamboullari sua madre, e dove questa aveva avuta già sepoltura. Morì il nostro buon frate con fama di santa vita; e i devoti alla sua memoria lo ricordarono col nome di Beato Alessio, venerando le spoglie mortali tuttora incorrotte. *Brocchi*, *Vite di Santi e Beati fiorentini*; e *Richa*, *Chiese fiorentine*

(8) Andò in vero Marcello Strozzi ambasciadore a Martino V per i fatti, che giù giù si discorrono, nel 1423, correndo i mesi di maggio e giugno, sotto il gonfalonierato di Berardo di ser Zello Serzelli. Si reca più sotto in prova l'autorità dell'Ammirato

(9) Aquila, piazza forte nella provincia dell'Abruzzo ulteriore; dove in appresso « fu sconfitto e morto il Sig. Braccio de' Fortebracci, signore di Perugia e di più altre terre, essendo a campo a l'Aquila dalla gente della Chiesa, che ne ero capitano M. Jacopo Calzadore. Eravi Lodovico Sanseverino e Luigi Colonne e altri capitani e 'l conte Francesco Sforza, il quale era molto giovane; e Braccio fu ferito e morto nella zuffa, e visse dipoi 3 giorni ». *Buondelmonti, Priorista; maggio e giugno* 1424. MS. presso l'Editore.

(10) *Ammirato, Istorie fiorentine; libro XVIII, anno* 1423. « Spedirono di nuovo al Pontefice Marcello Strozzi dottore, dal quale fatto di nuovo un minuto racconto del seguito di Furlì, e pregatolo e far opera che quelle genti si partissero; il Papa mosso dall'odio ardente, il quale portava a' Fiorentini, sdegnato rivocasse il legato (*Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio*), e mandasse in suo luogo in Bologna il Cardinale di Siena, il quale fu poi Eugenio IV, per mostrare che in alcuna cosa volesse compiacergli, non fece però nel resto effetto alcuno di molto giovamento, scusandosi che per l'impresa che egli aveva con Braccio non potea per allora attendere a' fatti di Romagna »

(11) « Al tempo di questi Priori, alli 27 di giugno (1421), il nostro Comune comprò il Castello di Livorno, di che al era tenuto prima lunga pratica e massime al tempo de' due Priorati passati, nè mai se ne potette fare conclusione nessuna, ma per la molta autorità e gran benevolenza di Lapo di Giovanni Niccolini, presente gonfaloniere, si ottenne da M. Tommaso Campo Fregoso doge di Genova per 100 mila fiorini, in certe paghe; e per detto doge dal Sig. Cosimo . . . . . procuratore di Genova. Presesene la tenuta addì primo di luglio, e mandovvisi per capitano di guardia M. Marcello Strozzi, e per Castellani Giovanni di Simone Vespucci e Cristofano di Niccolò del Chiaro ». *Buondelmonti, Priorista citato.*

(12) Nel 1466, per concludere tra il Comune di Firenze e la Repubblica Veneta una lega di dieci anni; alla quale accederono quasi subito i Signori dei diversi luoghi della Lombardia e in appresso il Papa stesso, stringendo a patti Filippo M. Visconti « che abalestrava in parole », come dice va argutamente Lorenzo Medici seniore in una lettera alla Veneta Signoria.

Registrum litterarum etc. Laurentii Joannis de Medicis MS presso l'Editore.

(43) « Ammunire chi che sia, non vuol altro significare che privarlo di non potere esercitare nè uffizio, nè magistrato nessuno ». *Varchi, Storia fiorentina, sulla fine del libro VIII.*

(44) La venuta di Martino V in Firenze fu veramente l'anno avanti, nel 1419, alli 26 di febbraio. *Priorista Buondelmonti citato.* Ed ivi si legge a pag. 208. « Al tempo di questi Priori (cioè di quei che sedettero nel gennaio e febbraio 1418, computato secondo il vecchio stile) si deliberò di murare nel convento de' frati Predicatori di S. M. Novella di Firenze per abitazione di Papa Martino, quale doveva venire ad abitare a Firenze; e fecesi l'abitazione con sale e camere magnifiche come si richiedeva secondo la brevità del tempo; e le feciono fare gli Operaj di S. Maria del Fiore con i denari di detta Opera, e vi si spese circa fiorini 4600, e vi si misse l'arme del comune e il segno dell'Arte della Lana, come ancora oggi vi si vede ».

(45) Intorno a Maestro Giovanni dell'Abbaco, stanno per pubblicarsi notizie di molta importanza per la critica erudizione e per l'onore delle antiche Scienze italiane, in uno Scritto di S. E. signor Principe Baldassarre Buoncompagni. Era tra i professori dello Studio fiorentino nel 1421. *Prezziner, Storia del pubblico Studio ec. di Firenze.*

(46) *Monaccordo* lo stesso che monocordo. « Monocordo è istrumento di una sola corda; sopra il quale si accomoda ogni consonanza e ogni intervallo, secondo i gradi loro per ordine, come porta la natura di quel genere nel quale si vengono ad accomodare ». *Zarlino, Dimostrazioni armoniche.*

(47) Lo Zibaldone di notizie patrie di D. M. Manni, MS presso l'Editore, legge a pag. 497 « In ser Domenico da Figline. 1474. 19 Augusti, Providus vir Antonius ol. Bartholomaei Joannis civis Flor. de populo S. Laurentii, vulgariter nuncupatus Maestro Antonio degli Orgoni, vendidit domum suam in pop. S. Laurentii, in via Borgo la Noce ».

(48) Trovasi il suo nome in una serie dei Piovani di S. Pier di Ripoli, in antico detta la pieve di S. Piero a Quarto. « 1475. Piero Strozzi di Benedetto Strozzi. Pare che fosse anche nel 1468, e forse primo. Viveva nel 1487. Fondò ivi la cappella della Concezione. La risegna (la pieve) nel 1491 ». *Miscellanea*

fiorentini, *T.* 1, *p.* 31, MS. presso l'editore. Stanno ivi registrate le parrocchie della città di Firenze e dell'antico compartimento fiorentino, colla serie dei respettivi Rettori.

(19) La Laurenziana conserva un elegante codice del sec xv, membranaceo in fogl., scritto da Piero Strozzi (*plut.* 65, *cod.* 23) leggendovisi in fine « Petrus Stroza septuagenarius », che di sicuro è il Piovano dalle belle risposte a Niccolò V; il fido sposo alla Chiesa di S. Piero di Ripoli. Contiene esso codice le Vite dei filosofi, di Diogene Laerzio, voltate di greco in latino da Ambrogio Traversari. Un codice membranaceo in 4° « Bartholomaei Facii, de vitae felicitate Dialugus » che sta nella medesima biblioteca fra i Leopoldini Strozziani, segnato del N° 100, è scritto con molta eleganza ed adorno di graziosi fregi a cura di un Giovanni di Parma, che si dichiara discepolo di Piero Strozzi, leggendovisi in fine « Joannes M. Petri Strozae florentini discipulus, Parmae oriundus — amicissimo. in horis duobus et quinquaginta . . . salutis anno 1468 tranquillo transcripsit animo ».

(20) Una Vita di Matteo di Simone Strozzi sta fra le 103 Vite degli Uomini illustri, fioriti nel secolo xv, di Vespasiano da Bisticci, edite in Roma nel 1839, dal dottissimo card Angelo Mai. E la 63 nell'ordine del volume, susseguente a quella di Palla Strozzi; due sole Vite dei chiari Uomini della casa Strozzi che vi si incontrino Abbiamo per altro forti motivi a sospettare che Vespasiano ne scrivesse alcune più, per una Lettera di lui ad Alfonso Strozzi, vista da noi molto tempo addietro, in data dell'8 ottobre 1493. Sovvenutoci di questo tanto sul momento della stampa, abbiamo voluto appuntarlo; per mettere frattanto in via quelli, che sono compagni nostri alla ricerca delle patrie Scritture.

(21) « Non gli errori ch'egli avesse fatto contro allo Stato, ma l'invidia fu cagione del suo esiglio » *Vespasiano da Bisticci*, *nella vita di Matteo Strozzi*, *edizione citata*.

(22) Filippo, Simone, Piero, Lorenzo, Caterina, Alessandra ed Andreuola, avuti da Alessandro di Filippo Macinghi; che ben seppe da amorosa e sollecita madre provvedere all'educazione de' figli, dopo la disgrazia del marito

(23) Cioè di Filippo Strozzi detto il Vecchio, la cui Vita, scritta dall'Autore di queste stesse Vite, fu pubblicata nelle nozze

di S. E. signor Duca Ferdinando Strozzi e della Nobilissima signora Antonietta de' principi Centurione; con documenti ed illustrazioni, per cura del can. Giuseppe Bini, e dell'Editore della presente Miscellanea. Ad essa rimandiamo il Lettore, che fosse vago di altri particolari intorno a Matteo Strozzi.

